LA SERVA NOBILE.

LA SERVA NOBILE

DRAMMA MUSICALE

Da recitarsi nel Teatro vicino a S. Lucia della Tinta.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. ANDREA DI MELLO DI CASTRO

De' Conti di Galveas, Comendatore dell' Ordine di Cristo, del Consiglio del Rè di Portogallo, e suo Ambasciatore in Roma.

IN ROMA MDCCXXI.
Per gli Eredi del Corbelletti.
Con lic. de Sup.
Si vendono in Piazza Navona da Gregorio Ruisecchi all'Insegna di S. Gio: Battista.

Illustrissimo, & Eccellentissimo

SIGNORE.

LA piccola condizione di questo *DRAMMA* non conviene colle alte prerogative di Vostra Eccellenza, e molto meno colla grandezza dell'ossequio, che da me le è dovuto. Ardisco nondimeno di pre-

sentarlo , e consagrarlo umilissimamente all' Eccell. V. per le ragioni che Ella tiene sopra di me , datele dalla incomporabile Benignità sua e dal Padrocinio umanissimo , con cui favorisce me , ed il Teatro . Sarà effetto della stessa Benignità sua accogliere con magnanimo aggradimento questa riverente oblazione , e continuare alle mie ossequiosissime suppliche le sua grazia ; mentre con fare all'Eccellenza Vostra profondissima riverenza mi costituisco

Di V. Eccellenza

Umilmo , Devmo , & Obligmo Servitore
Filippo Albrizj .

ARGOMENTO.

ANselmo Vecchio Nobile Pisano disgustato con suo Fratello dimorante in Firenze per nome Pancrazio, per torgli la speranza della sua Eredità diede moglie ad un suo Figlio, il quale in breve tempo morì senza suc cessione; per il che subbito Pancrazio scrisse à Leandro suo figl'o, che tenéa allo studio in Bologna, che si portasse prontamente à Pisa à quello studio, e procurasse d' introdursi in Casa d' Anselmo da lui non conosciuto, per procurare di acquistare il di lui affetto e poi scoprirsi per suo Nipote. Andò, e li sortì avere abitazione in Casa d' Anselmo, e perche Leandro era in Bologna, con reciprochi amori invaghito d'una Dama anciulla Bolognese per nome Isabella, alla quale saveva permesso le sue nozze, risolvè questa fuggire dai Parenti per seguitare l'amato Leandro à Pisa occulta si pose à servire in casa d' Anselmo sotto nome di Drusilla per aver piu comodo di parlare all'Amante, dal quale si era inamorata Leonora Vedova dall' estinto Cugino, per il che da molti motivi di gelosia à Drusilla, e ad Orazio nobile Pisano di Leonora invaghito.

Anselmo inamoratosi di Drusilla, che per i suoi fini mostra di corisponderli, gli fà donazione inter vivos per la speranza che lo prenda per Marito, con i quali motivi s'intreccia il presente Drama.

SCENE DELL' ATTO I.

Cortile in Casa d' Anselmo

Giardino.

ATTO II.

Strada nella quale è la Casa d'Anselmo.

Colonnati.

ATTO III.

Deliziosa Sala in Casa d' Anselmo.

La Scena si finge in Pisa.

INTERLOCUTORI.

ISABELLA sotto nome di Drusilla *Il Sig. Domenico Bonfigli da Camerino*

ANSELMO vecchio Nobile Pisano *Il Sig. Pietro Mozzi di Firenze.*

LEONORA vedova *Il Sig. Agostino Norchetti Lucchese.*

LEANDRO Nipote d'Anselmo *Il Sig. Angelo Franchi da Iesi.*

ORAZIO Nobile Pisano *Il Sig. Francesco Silvj d'Ancona.*

Le parole Fato, Idolo, adorare, e simili, sono ornamenti Poetici, e non sentimenti di cuore Cattolico &c.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Drusilla.

INfelice Isabella! Amo Leandro,
E tale è l'amor mio, che al suo partire
M'indusse anche a lasciar Patria, e grandezze;
Fuggo dal Reno, e all' Arno
Porto il piè frettoloso:
Qui in Pisa lo ritrovo
D'Anselmo in Casa, e vuol sorte proterva,
Che per mirarlo io goda
Vivere occulta in qualità di Serva.
Farfalletta inamorata
Sempre intorno al mio bel foco
Il mio vol dispiegherò;
E con l'ali fortunata
Del mio bene à i vaghi rai
Fida ogn' or m'aggirerò.
Farfalletta &c.

SCENA II.

Anselmo, Drusilla di dentro.

Ans. IN somma, dice il vero la Canzona,
Serva che è bella diventa Padrona.
Per scoprire à Drusilla
L'amore svicerato, che li porto,
Hò condottoa diporto (villa
Per qualche giorno la mia Nuora in
Drusilla, Ehlà Drusilla?
Dru. Chi mi chiama?
Ans. Il Padrone
Dru. E'andato in Villa.
Ans. Scendi, scendi se vuoi.
Dru. Scendo.
Ans. Cara Drusilla:
Dru. Oh' siete Voi:
Ans. Son' io.
Dru. Perche tornaste? (*Si pone a sedere*
Ans. Ora ti narro il tutto; hai da sapere.
Siedi un pò quì.
Dru. Saria poca creanza.
Ans. T'hò da parlar di cosa d'importanza
Leandro è in Casa!
Dru. Ancor non è tornato.
Ans. Siedi.
Dru. Mi compatisca
Ans. Ti vuò dire. (hà fatto.
La cagion', che in Città tornar mi

Dru.

Dru. Così non la sapessi, Vecchio matto.
Ans. Oh. l' è stata pur bella l' invenzione
Ch'hò pratticato ad ingannar mia Nuora.
Dru. Perchè?
Ans. Per venir via,
Siedi
Dru. Seggo.

SCENA III.

Leonora, e Detti.

Leo. BUon dì à vosignoria
Signor Suocero.
Ans. Un Corno ....
Guasta to hà i miei disegni;
Perchè festi ritorno?
Dru. Quest'arrivo m'è caro, e mi tormenta
Leo. Non s'alteri l'amore.
Ans. Se innamorata siete,
Che ci posso far io.; cosa volete?
Leo. Innamorata! il Cielo
Mi guardi pur, con questo manto nero,
E' delitto coprir simil pensiero.
Dru. (Che bacchettona! e crepa,
Muor per Leandro.)
Leo. Volli dir l'amore
Che à voi porto, Signore,
Non mi permette esser lontana; in oltre
Decente à me non par che in una villa

Io sola me ne stia,
(Moro di gelosia .)
Venga meco Drusilla.

Ans. Minimè.

Dru. O bel pensiero!
E il Padron resti solo?
Dice il vero.

Leo. Non mancherà chi l'serva.

Ans. Leonora.
Hà sol questa Ragazza
La prattica di Casa.

Leo. Venga meco Leandro.

Ans. Mi contento.
Vada pur

Dru. Signor nò, (oh'che tormento !)

Leo. (L'hò colpita nel cuore .)

Dru. Se và il Signor Leandro,
Andiamoci ancor noi per non star soli.

Ans. Drusilla non temer.

Leo. Non c'è sospetto.

Dru. Perche dunque volete,
Mentre non c'è paura
Con voi Leandro?

Leo. Per star più sicura.
Dalla Città alla Villa,
V'è una gran differenza.

Ans. Ell' hà ragion Drusilla.

Dru. Che ragione!

Non

Non hà da ſtar già in mezzo a una
Campagna.
Senz'aver chi la guardi, e chi la ſervi:
Vi ſono i Contadini, v'è il Fattore,
Vi ſono de Vicini
Pronti ad ogni chiamata, & ad ogn' ora.
Anſ. Coſtei non dice male, o Leonora.
Leo. O dica male, ò bene,
Anderò ſe con me Leandro viene.
Anſ. Laſciali andar, ti prego, tuttidoi.
Dru. Se vanno loro, andatene ancor voi.
Anſ. Che tu ſtii ſola quì, non è decenza.
Dru. Sarà ben cura mia
Il trovarmi una bella compagnia,
E vi chiedo perciò buona licenza.
Leo. Eh' laſciatela andare.
Dru. Vado.
Anſ. Ferma.
Leo. Và pure.
Anſ. Che mataſſa, che intrigo!
Le m'anno sbalordito.
Tu non ten'hai da ir, voi inanzi ſera
Trovatevi Marito,
Così finirà il Chiaſſo;
Dou'è Vedova in Caſa, è Sataneſſo,
Non voglio liti,
Non voglio gare:
Sono il Padrone,

E s'hà da fare
Quelche mi pare,
Senza cercare
S'opro à ragione,
O pure a caso.
Se tiro un peto
In casa mia,
Soffrir non voglio
Che da me in fora
Alcun vi sia,
Che per sentire
Se spuzza, o odora,
Vi dia di naso.
Non voglio liti &c.

SCENA IV.

Drusilla, e Leonora.

Dru. Signora mi rallegro.
Leo. Di che! di che, Ciarliera?
Dru. Gli par poco esser sposa avanti sera!
Leo. Mutiam' discorso; sappi
Drusilla, che osservai
Quanto in Casa tu fai:
Tien gl'occhi bassi con Leandro, intendi?
Quel che forse pretendi
Da lui, non è per te,
Dru. V'inganate alla fè;
Io non hò tal pensiero.
E per farvi veder che dico il vero,

Pre-

Pregar voglio il Padron che adesso adesso
Fuor di Casa lo cacci, e son sicura
Che mi consolerà.
Leo. Piano; bisogna
Pensarci ben.
Dru. (L'hò colta.)
Leo. Danno,
Incommodo e vergogna
Al Giovane daresti; stà modesta
Per util' tuo, e suo.
Dru. Eh' Padroncina!
In fatti ogn'uno sguazza,
Siam tutteDonno, e tutte d'una razza.
Leo. Ma non tutte d'un grado,
E perchè tu conosca (to,
Quanto sia il tuo parlar sciocco, & ardi-
Pensa che può Leandro
Essere amante a te, e a me Marito.
Dru. (Se tu mi conoscessi,
Non diresti così.)
Leo. Fuggi lo strale,
Che può far nel tuo sen piaga mortale.
Guardati da Cupido
Bugiardo feritor
Allor che più t'alletta
Povera semplicietta,
Ei ti rapisce il cor.
Guardati &c.

SCE-

SCENA V.

Drusilla.

AH' Leonora, Leonora!
Gli scherzi tuoi son dardi
Che trafiggono in sen l'anima mia;
Moro di gelosia
E pur nel mio martoro
Bacio lo strale, e la catena odoro.
Spesse volte il pensier mio
In vedermi si depressa
S' io son io da mè richiede;
Gli rispondo, sì son' essa,
E ne porto in me la prova,
Perche in altra non si trova
Tanto amore, e tanta fede.
In vedermi &c.

SCENA VI.

Giardino.

Orazio, e Leandro.

Ora. TAnto prometti?
Lea. Il giuro.
Ora. Leonora tu non ami?
Lea. T'assicuro.
Ora. Leandro, tù rauvivi
La morta mia speranza.
Lea. Ecco la man d'amico.
Ora. Tale ti stringo al seno,

E

E spengo in me di gelosia il veleno.

Lea. Sappiate Orazio; allor'che il Genitore
A Pisa mi mandò alla Sapienza,
Atto fù di prudenza
Levarmi dallo studio di Bologna:
Il fin per ora occulto
In me riserbo, e un giorno
Ve lo paleserò: per or vi basti,
Che l'essermi introdotto
Quivi in Casa d'Anselmo,
Fù per un certo fin', che spero presto
Adempirne il disegno, e dirvi il resto.

Ora. Sia tutto a voi propizio,
Caro Amico Leandro.
Resta sol per far pago il mio desio
Che ritrovare io possa
Scintilla di pietà nell'Idol mio.

Lea. E cotanto l'amate?

Ora. Così teneramente
Che se stà un sol momento
Privo del suo splendore
Per lei l'alma si muore, e sol credea
Dubioso il core, oh Dio!
Che voi foste rivale all'amor mio.

Lea. E ver che Leonora
Con le finezze sue
Conoscere mi fa l'amor ch'hà in seno;
Vi giuro che nè meno

Per

Per ombra queſto cor non v'aconſente,
E con Druſilla ſol ſvario la mente.
Ora. Prego il Cielo, che ad ambe
Ci ſia propizio Amore.
Lea. Anzi, che a Leonora
Paleſerò ſe vuoi
Le tue pene, i ſoſpiri, e gl'ardor tuoi.
Alla mia bella
Dir tu potrai,
Che da ſuoi raî
Venne il mio foco
E a poco a poco
Vn vaſto incendio
Nel ſen formò;
Da quel momento
Ch'ardo e mi moro
La bella imago
Del mio teſoro
Sempre nel core
Meco reſtò.
Alla mia &c.

SCENA VII.

Leandro.

VN cor più ſventurato
Certo del mio non v'è. Il Genitore
Non troppo grato al ſuo Cugino Anſelmo
Privo d' Eredi, à Caſa ſua m'invia,

Occulto vi dimoro
Per acquiſtar l'effetto, e farmi Erede;
Iſabella mi crede
Mancator delle Nozze ch'hò promeſſo,
Ond' io ſempre depreſſo
Reſto per non poter dar fine all'opra,
Nè paleſar poſs'io
Il motivo maggior del caſo mio.

Mentre io credo a la ſperanza,
Col tuo ſtral, pietoſo Amore,
Piaga il core
Del mio Ben'.
E con placida ſembianza
Dia la ſorte un ſol momento
Di contento
A queſto ſen.
Mentre &c.

SCENA VIII.

Druſilla e, Leandro.

Dru. Poiche in ogn'altro loco
Il potervi parlar non m'è conceſſo
Lea. Druſilla.
Dru. Sior Leandro.
Chiamatemi Iſabella.
Forſe non ſon più quella,
Per cui tal nome vi ſembrò sì grato?

Lea.

Lea. Sì, ma vuole il mio fato
Ch'io mentisca il tuo nome, e l'esser mio
Dru. Falso crudel e rio:
Per te lascio la Patria,
Abbandono grandezze,
E qual di serva all'uso
In tal giorno m'adatto
Al comando ubbidir, la destra al fuso.
Lea. Che sofferenza?
Dru. Indegno.
Rendimi il cor, che mi rapisti ò infido,
Rendilo.
Lea. Questo nò
Dru. Rendilo ingrato.

SCENA IX.

Anselmo, e Detti.

Ans. FErmati un pò, che t'hà egli rubato?
Dru. Ciel che dirò!
Lea. Che fia?
Ans. Rispondi,
Dru. Sventurata.
Lea. O pena ria.
Dru. Vn giglio ei m' hà rapito,
Ch'era tutto l'onor del mio Giardino.
Ans. Ah' ladro malandrino!
Rendigli il Giglio, e fuor di casa adesso.
Dru. Misara mè.

Lea.

Lea. E' il precipizio mio.
Dru. Lasciate pur che io,
Farò che del suo eror tosto semendi.
Ans. S'ei te lo rende hò gusto,
Caso che nò, te ne porterò un fascio.
Dru. Ma non sarà mai quel'
Ans. Sola ti lascio.

SCENA X.

Leandro, e Drusilla.

Lea. Di che ti lagni, ò ingrata?
Forse allor chè per pegno del mio amore
Ti promisi le nozze, e diedi il core?
Dru. Vagheggia pur Leonora,
Ch'io del mal nato ardore
S'estinguer non potrò
Il non ben giusto affetto,
Svellermi il cor saprò da questo petto.

SCENA XI.

Anselmo con Leonora, e Detti.

Leo.(Leandro con Drusilla.)
Suocero; e non vedete
Leandro con la Serva in un cantone!
Un gran scandalo è questo.
Ans.E'un scandalo minchione.
Litiga per un fior.

Leo.

Leo. Parlan' d' Amore.
Anſ. D'amore? ò queſto è troppo,
La geloſia m' indiavola;
Preſto fraſca famoſa,
Ritornate al Paeſe a Caſa voſtra.
Leo. (Che diſſi) non vorrei
Aver fatto giudizio temerario:
Parlavi di negozio, o pur per ſvario?
Lea. Signor.
Anſ. Tacete
Dru. (Or nieghi,
Se puo di non amarlo.)
Lea. Ed in che mai l' offeſi,
Onde ſdegnato i ſuoi favor mi niega?
Anſ. Toler ſcherzar co'i ferri di Bottega,
E'un più troppo; di Caſa
Uſcitemi, anzi meglio
Non mi c'entrate.
Dru. Per un giglio ſolo,
Tanta rabbia?
Leo. L'errore è aſſai leggiero.
Anſ. Anzi Peſa che ſpiomba,
E' negozio ſpedito.
Lea. Eſco di Caſa.
Non ſono ancoramorto;
Conoſco il torto, e me lo lego al dito.
Anſ. Legatelo anche al naſo,
Che i Parigin par tuoi non mi fan caſo,

Lea.

Lea. Chi m'hà fatto queſt'Affronto
Forſe un dì la pagherà ;
Terrò tanto acceſo il conto,
Che qualch' un lo ſalderà
Chi m'hà &c.

SCENA XII.

Druſilla Leonora, e Anſelmo.

Dru. PAdrone ei vi darà
Anſ. Io me ne rido
Di queſti belli fuſti .
Leo. Non lo laſciate andare .
Dru. Pregàtelo, che torni .
Anſ. Veglio pregar il Boia, chemi fruſti:
Sono un Vomo, che quando vò in collera ,
Se conoſco d'auer la regione,
Non mi domina già la paſſione;
Che un par mio tal affronto non tollera ;
Il Giovane garbato
Druſilla auer adochiato :
Ed io che ne ſon' cotto
Reſtavo a poco , à poco un bel' merlotto .
Sono un Vomo &c.

SCE-

SCENA XIII.

Leonora, e Drusilla.

Leo. PErfida gelosia,
Che mi facesti dire.
Dru. Amor tiranno,
E come mi sforzasti
A' parlare?
Leo. Mi stà il dover.
Dru Mio danno.
Leo. Drusilla, stai sì quieta?
Dru. Voi non aprite bocca?
Leo. Non ho che dire.
Dru. A me parlar non tocca.
Leo. Leandro s'è partito come vedi.
Dru Chi si sente à scotar tiri à sè i piedi.
Leo. Ora come farai
A stare in Casa sola?
Sospira pur Drusiila.
Dru. E voi che non potrete
Manarlo adesso in villa,
Piangete pur piangete.
Leo. A te fors'è gradito
Ch'egli sia andato via?
Dru. Acciò che'voi,
Non abiate più scrupoli, per certo
Non m'è discaro; e voi n'avete gusto?
Leo. Acciòche tu non pianga,
Il rapito tuo fiore

Giu-

Giuro, che non m'importa

Dru. Siam' del pari;
Ohimè Signora mia,
Che mutatione è questa?
Siete sì smorta.

Leo. Non mi sento bene
E tu confusa stai?

Dru. Mi duol la testa.

à 2. Chi stà peggio di noi?

Dru. Io nò.

Leo. Mà lui

Dru. Ma voi

Leo. Credimi pur) che stà come dich'io;
Dru. Credete pur)

Leo. O poveretta tè.

Dru. Ti compatisco à fè) grande del mio.
Leo. Il vostro male è più)

SCENA XIV.

Drusilla, e poi Anselmo.

Dru. IL mal di Leonora
E' assai peggior del mio.
Ma che rimiro? oh Dio?
Qui viene Anselmo.

Ans. Adesso che sei sola,
Potrò teco parlare una parola.

Dru. Che volete da mè?

Ans. Vn consiglio.

Dru.

Dru. Qual'è ?
Anf. Hò già penſato
Or che ſon ricco, e ſolo
Di voler prender Moglie.
Tu, che ne dici ?
Dru. Allora
Più non vi ſervirò.
Anf. Perchè ?
Dru. Sogetta
Non vogl'eſſere a tante Donne in caſa
Anf. Sarai ſola, ſoletta.
Dru. Come Signor !
Anf. Leandro,
Spoſar vuò con Leonora
Dru. (Miſera mè, ehe ſento.)
Mà Leandro è contento ?
Anf. Ancor non gl'hò parlato,
Poi che come tu ſai l'hò diſguſtato.
Dru. E voi chi prenderete ?
Anf. Hò ſtabilito
Se tù vorrai, d'eſſer à te Marito.
Dru. Vi pàr che ſia dovere,
Che una povera ſerva
Or ſi deva ſpoſar a un Cavaliere ?
Anf. (Quant'è modeſta.) e voglio in conclùſione,
Di tutto il mio farti uua donatione.
Dru. (Hai che ſiero cordoglio.)
Anf.

Anf. Che rispondi, che pensi?
Drus. Io non vi voglio.
Anf. Tanto ardire, tant'orgoglio
Non lo voglio nò soffrir;
O mirate, che proterva:
Vuol più tosto restar serva,
Che Padrona divenir.
Tanto ardire &c.
Drus. Questo mancava ancora
A tante mie sciagure!
Anf. Risolvi.
Drus. (Per placarlo
Finger convien)
Anf. Che dici?
Drus. Signor, per or non posso
Darvi la conclusione, mà prometto
Amarvi onestamente. (fetto.
Anf. Altro non chiede il mio pudico af-
Drus. Tenete in voi segreto
Il nostro amore, e ancora
Sospendete le nozze con Leonora.
Anf. Non dubitar, ben mio,
Segreta sarai tù, segreto anch'io
Dunque giuri?
Drus. Se'l figuri
Anf. Di gradire
Drus. Com' a dire?
Anf. Il mio amore?
Drus. Eh mio Signore.
Anf. Il contento mi toglie il cervello,
Salto,

Salto, ballo, non sò che mi far.

Druſ. Piano, piano, bel bello, bel bello,
In tal guiſa deh non t'aggitar.

Anſ. Mia ſarai.

Druſ. Sì sì amoroſa,

Anſ. Gradirai,

Druſ. Di sù, che coſa?

Anſ. Il mio affetto.

Druſ. Il dett' hò detto.

Anſ. Dalla gioja mi ſento affogar.

Druſ. Del mio amore nō poi dubitar.
Dunque giuri &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Strada ov' è la Casa d'Anselmo.

Leonora, poi Orazio.

Leo.
OR discioglìti in sospiri,
Che sò dolci quei martiri,
Che ti fãno sospirar....

Ora. E qual felice incontro
Mi porge ora la sorte,
Di potervi inchinare, ò Leonora?

Leo. Son fortunatá allora
Che un Cavaliere par suo mi favori- (sce.

Ora. Palesar mi vorrei,
Mà l'effetto, e il timore
Servon di freno al labro, e pena al (Core.

Leo. E dov'è incaminato?

Ora. A cercar la mia sorte.

Leo, Provate alcun disturbo?

Ora, Quello del Dio d'Amor, che mi dà (morte.

Leo. Siete Amante?

Ora. Pur troppo.

Leo. Sí puó saper chi sia
La bella che adorate?

Ora. Voi siete quella, che mi tormentate.
Leo. Orazio à chi favelli?
Ora. A voi, che siete solo (toro.
Il mio ben, la mia spene, il mio mar-
Leo. Mi duol, che le tue pene.
Sollevar nõ poss'io; il Dio d'Amore,
O pur il fier destino (Core.
Per altro oggetto m' hà legato il
Ora. Dunque sperar non posso
Da tè, che tanto adoro
Nè meno di pietade una scintilla?
Leo. Per altro Amante oh Dio l'alma vacilla.
Resta pur, soffri, e taci,
Ch' io non ti posso amar;
Può bene avere il Core
Pietà del tuo dolore,
Mà s'altri mi legò,
Non hai più che sperar.
Resta pure &c.

S C E N A I I.

Orazio, poi Leandro.

Ora. E Così Leonora
Dileggi chi t'adora
Cruda ne tuoi disprezzi,
E chi nõ t'ama dolcemẽte apprezzi?
Leo. Orazio!
Ora. E qual vi miro
Confuso col pensiero?

Lea.

Lea. Amico, à dire il vero
Anſelmo di ſua caſa m'hà ſcacciato
Ora. Mi diſpiace, ò Leandro
L'afflizion, che provate!
E le ſperanze mie già diſperate.
Lea. E perchè?
Ora. A Leonora
Poc' anzi paleſai tutto il mio foco.
Lea. Che riſpoſe, che diſſe?
Ora. Confuſo mi laſciò, ſel preſe à gioco.
Leo. Non temete!
Con voi ora m'impegno,
Che in breve tempo Leonora avrete
Ora. Dai bando alle mie pene,
E ravvivi del cor la morta ſpene.
Se ciò ſperar mi lice,
Felice è queſto cor
Nel ſuo tormento.
Ma temo, che il mio fato
Contro di me adirato
Non mi farà goder
Un dì contento.
Se ciò ſperar &c.

SCENA III.

Leandro, poi Leonora.

Lea. SE il Vecchio non è in caſa,
Vuò parlar con Druſilla, ó Leonora.
Leo. Leandro?
Lea. Mia Signora

Appunto desiavo
Seco parlar, se non gli sia molesto.
Leo. Siete sempre il Padrone
Anzi questo favor stimo assai grato:
Lea. Non son dunque da voi (to.
Come fui già d'Anselmo discaccia-
Leo. Se in casa fossi stato più modesto
Non vi sarebbe intravenuto questo.
Lea. Come? in vostra presenza
Fui tutto riverenza.
Leo. Con me pigliar potevi
Sicurtà, come s'usa
Tra Cavalier, e Dama;
Mà con la Serva poi
E' troppo disonore (more.
A un Cavalier par vostro il far l'a-
Leo. Già mai verso Drusilla
Ebbi simil pensiero:
Questo non è, non fù, nè sarà vero.

SCENA IV.

Drusilla sù la Porta, e detti, poi Leandro.

Dru. Leandro! oh gelosia!
Lea. Ho ditemi Leonora, (dora
A' un Cavalier, che v'ama, e che v'a-
Vi disporresti a dar la man di sposa!
Leo. Volesse il Ciel.
Dru. Che ascolto.
Leo. Molto mi saria grato
(Par-

(Parla di lui per certo) (menti
Lea. (Crede ch'Io sia lo Sposo) Et à mo-
Sarà tutt'aggiustato.
Dru. Presto in casa ò Signora, (ora.
Che Anselmo vi desia subito, or'
Leo. Venga il Signor Leandro.
Dru. E dove?
Leo. In Casa.
Dru. E il Padrone!
Leo. Saprò tenerlo ascoso.
Dru. Bella cosa nasçondere lo Sposo.
Leo. Entrate.
Dru. Signor nò?
Lea. Son pur Leandro
Dru. Per questo state fuori
Lea. Ah disleale.
Leo. Io comando, tù servi:
Passate pure.
Dru. In dietro
Chiamerò il Vecchio.
Leo. Taci.
Dru. E là Padrone?
Lea. Oh Dio!
Leo. Taci ti prego: entrate Idolo mio.
Dru. Presto presto.
Ans. Che vuoi?
Leo. Venite pur ch'io vi sarò di scorta.
Lea. Andiamo.
Ans. E dove sei?
Dru. Son sù la porta.

Leo. Perche non ci discopra (Anselmo
Restare pur ch' io vò à incontrare.
Hai fatto veramente una bell'opra.
Taci, e nel tacer,
Soffri, e nel soffrir,
Impara il tuo dover:
Si spera al tuo languir pace, e ristoro.
Mà ò Dio, perche nō pensi a te
Spiegare il mio furor, il mio martoro. Taci &c.

SCENA V.

Leandro, e Drusilla.

Dru. Signor Leandro.....
Lea. E voi
Siete quella costante,
Che vātavi per me chiudere il petto
Immutabil fermezza, eterno affetto?
Dru. E voi quel Cavaliere,
Che alla mia fede l'imeneo giurasti?
Lea. Quello son Io; vi basti
Avere oprato tanto, (vanto.
Che Anselmo mi scacciò per vostro
Dru. Opra fù di Leonora. (senza
Lea. Taci mendace; allor, che in mia pre-
T'opponesti all'igresso, che Leonora
Pietosa al mio penar mi concedea,
Denota, ch'è Innocente, e tù sei rea.
Dru. Come Leandro? io voglio

Che

Che in casa rittorniate,
Mà ccome Sposo a quella
Vò che fuor della Porta ve ne state.
Lea. Quanto t'inganni?
Dru. Allora m'ingannai
Quando nella tua fè fida sperai.
Lea. Per mai più rimirarti
Dru. Per mai più rivederti
Lea. Com'è il vostro desio
Dru. Com'è il vostro piacere
Lea. Giuro da Cavaliere,
Dru. Da Dama vi prometto,
Lea. Che ramingo n'andrò,
Dru. Che sempre fuggirò.
à due. Dal vostro aspetto.
Lea. Così in fretta non fugge dal Pardo
La Cervetta nel fianco ferita,
Com'Io fuggo spietata da tè;
Tanto sento dolore in mirarti,
Che spergiura per sempre lasciarti,
Fuor del mondo portar vogl'il piè.
Così in fretta &c.

SCENA VI.

Anselmo, e Drusilla.

Ans. DRusilla, cõpatisci s'hò tardato
Che stavo un pò occupato.
Má tù piangi?
Dru. (Qual scusa
Trovar poss'Io?) Signore

Una gioja,che avevo,hò qui perdu-
Anf. Oh canchero! si cerchi, [ta.
Non è una bagatella.
Dru. In van la ricercai, sorte rubella.
Anf. S'altro mal nõ t'accade Idolo bello,
Nõ piãger più,ti donerò un giojello
Dru. Come viver poss'io senza dolore,
Se la gioja, che hò perso, era il mio
Anf. Eh quietati in buon ora, [core.
Che al fin nõ c'è la morte de Parẽti;.
Prometto, e te lo giuro,
Che ti darò un giojello co'pendẽti.
Dru. Già che di questi ancor mi trovo
Riceverò il favore. [priva.
Anf. Non dubitar, te li darò mio core.
Hor dimi un pò Drusilla: [monio?
Quando aurà conclusione il matri-
Dru. Hò altro per il capo,
Vedete in che afflizione mi trovate,
E il matrimonio ãcor mi ricercate?
Anf. Finiscila una volta
O questa si ch'è bella? (stella.
Dru. Troppo fiero è il rigor della mia
Anf. Oltre il giojello,ed i pendẽti ancora
Ti farò un abiton, mà da Signora;
Presto alla conclusione.
Dru. Mai non ebbi nel cor simil passione.
Anf. Se l'abito non basta,
Ti darò un'Orologio,
Ch'è di repetition, benche

Mà nettar lo potrai;
Quando farém le nozze?

Dru. Io credo mai.

Anſ. Mi ſcappa la pazienza;
E' altro ch'una gioja?

Dru. Sior Padrone:
[Or mi giovi l'ingegno.]
Dodo, che quella gioja qui perdei,
Altri non è paſſato,
Che Leandro, e hò penſato,
Che ſarebbe prudenza
Acciò ch'egli non fugga
D'uſare ad ogni Porta diligenza.

Anſ. Per contentarti, Io vado, (cora
E di più à Giojelieri, e in ghetto an-
L'eſito impedirò?

Dru. Mà ſopra tutto
Ch'ei non poſſa partir.

Anſ. Non andrà fuora.
Queſti Scolar, che vengono
A Piſa pè ſtudiare,
Gli piace di ſcialare
E tutto ſpendono;
Giocano à tutte l'ore,
Poi voglion far l'amore,
Se manca la meſata
E' fatta la frittata,
Che ridicoli a tutti
In fin ſi rendono.
Queſti Scolar &c.

SCENA VII.

Drusilla sola.

Dru. SE Leandro à fuggirmi
Hà rivolti i pensieri,
Coll'aita d'Anselmo
Saprà la mia costanza, e la mia fede
Come il cor gli legò, legarli il piede.
Non disperar mio cor,
Se ben un Traditor
La fiamma
Che t'infiamma
Oggi smorzando và.
Che doppo la tempesta
Orribile, e funesta
Quell' onda
Furibonda
Placata apparir sa.
Non &c.

SCENA VIII.

Colonnati con Fontane.

Leandro, e Orazio.

Lea. ORazio, nel più bello, [nora
Mentre per voi parlavo à Leo-
Venne Drusilla, e allora
Frà gelosia, e lo sdegno
Guasto tutto il disegno
Ponendoci in scompiglio
Chiamò il Vecchio, e mi viddi in
gran periglio.

Ora.

Ora. La compatisco, ed or, che far dovre-
Lea. Da questa parte appunto (mo?
Corrisponde il Giardino, onde po-
Con più finiti pretesti (tresti
Trovar Drusilla, e poi
Dolcemente placar li sdegni suoi.
Ora. Lasciate oprare à me, Leãdro Amico
Vi servirò di cuore
Tutt'è mio l'interesse. (re.
Lea. V'assista la fortuna, e il Dio d'Amo-
Ora. E più che necessario
L'unirvi con Drusilla (allora,
Per ritornare in casa, e il Vecchio
Meglio si può disporre
A darmi per consorte Leonora.
Lea. Amico vi promisi
Le nozze di tal Dama, e v'assicuro
Che sarà vostra, ed Io
Potrò sposar Drusilla l'Idol mio.
Ora. Però Signor Leandro,
Se volete adempir vostro disegno
Con le Donne ci vuole
Un pò meno rigore, e meno sdegno.
Solo un vezzo, solo un guardo,
Sà placar beltà chi piace;
Da un sol riso lusingata
Di sprezzarti lascerà,
E più ardente crescerà
Nel suo sen d'Amor la face.
Solo un vezzo &c.

SCENA IX.

Leandro, poi Anselmo.

Lea. SE fortisce ad Orazio il mio dise-
Placato ch'hò Drusilla, (gno,
Anselmo aggiusterò, potrò tornare,
In casa per mia quiete ad abitare.

Ans. Leandro?

Lea. Che volete?

Ans. La gioja à me rendete.

Lan. Di gioja che parlate?

Ans. Ancor non m'intendete?

Lea. Io non capisco.

Ans. Quella (cata
Che poch' anzi à Drusilla è qui cas-
E zitto, zitto, te la scippigliata.

Lea. Non sò quel che vi dite.

Ans. (La compagna del fiore.)
O la gioja rendete,
O per giustizia me la pagherete.

Lea. (Che sofferenza.) Anselmo.
Alla vostra canizie
Io già tutto condono.

Ans. Vecchio à mè? Sior Leandro
Adesso vi farò veder qual sono.

SCE-

SCENA. X.

Leandro.

Lea. VUoi più forte tiranna?
Allor ch'Io mi credea [to,
Nel mar delle mie pene essere in por-
Dalla tempesta oh Dio mi vedo as-
meglio è fuggir l'influsso [sorto.
Di questo Ciel per me troppo spie-
E se vuole il mio fato, [tato,
Che perisca la nave del mio Core
Sott'altro clima andrò tirãno Amo-
Navicella che in mar si raggira, (re,
Festeggia se mira
Il Porto vicin.
Ma se scopre che scogli nasconde
Il mare trà l'onde,
Volge altrove la prora, el camin.
Navicella &c.

SCENA XI.

Anselmo con spada alla mano, e Drusilla.

Ans. LAsciami andar:
Dru. Che fate?
Ans. Io lo voglio ammazzar.
Dru. Piano fermate
Si può saper almen con chi l'havete?
Ans. Con Leandro, da cui voglio la gioja
Dru. Non vi pigliate noja,
Che già l'hò ritrovata,

Quietatevi, e venite
In casa a disinar, che già apparecchio
Ans. V'è di peggio.
Dru. Che c'è?
Ans. M'hà detto Vecchio. (tempato.
Dru. Vecchio non siete nò; ma un pò at-
Ans. Vedi s'io dico il vero?
Dru. In conclusione [ne.
Non si deve per questo far questio-
Anzi, che appunto or, ora
Da quel suo Amico Orazio
Ei m'già fatto parlare,
Acciò v'habbia a pregare
Che in casa ritorniate per favore.
Ans. Mi fai rider di core! (so.
Lasciam andar un pò questo discor-
Dru. Alfin s'egli hà trascorso, (stra
E' stato anche onorato in casa vo-
E mai non hà mancato
Del rispetto dovuto à Leonora.
Ans. M'importar ebbe allora (core.
Ch'ei lo prendesse à te, che sei mio
Dru. Se v'è grato il mio amore,
Lasciate, ch'ei ritorni, e il suo fallire
Saprò ben castigar, saprò punire.
Povero Cavaliere
Ch'è figlio di famiglia (fare?
Fuor della Patria sua, com' hà da
Senza denaro ei non può già cāpare.
Ans. Altro non ci voleva

A quel bel figurino,
Per ottener la grazia (no.
Che il dolce favellar del tuo bocchi-
La tua bocca è l'arco d'amore,
Che langire ad ogn'ora mi fà;
Quelle guancie son rose, ch'allet-
tano,
Mi dilettano, e pungono il core,
Tutto il resto è un nido d'amore,
Non hà pari sì vaga beltà.
La tua bocca &c.

Dru. Addio.
Ans. E dove vai?
Dru. A cercare Leandro.
Ans. Aspetta un poco
Per tuo vantaggio ò bella,
Ragazza tenerella, hò già pensato
Di far la donazione.
Dru. Questa vostra intenzione
A Leonora è palese?
Ans. Alcuno non lo sà, per questo voglio
Dar Leonora à Leandro, e allora poi
La Sposa, la Padrona siete voi.
Che ne dici Drusilla?
Dru. [Lusingarlo conviene [pene.]
Per dar tregua una volta alle mie
Quando tù sarai mio Sposo,
Io ti voglio rispettoso,
Ans. Ubbidiente, e ossequioso
Ad ogn'or mi troverai.

Dru. Tu sospiri

Ans. Ahi, ahi!

Dru. E perche!

à due) La speranza, ed il contento
Tutti due languir ci fà?

Dru. Ti farà Drusilla allora
Le finezze con la pala.

Ans. E vedrai vestito in gala
Con la moda à tutta usanza.

Dru. Chi.

Ans. Lo Sposo.

Dru. Gioja mia.

à due. (E farò / farà) così grazioso.
Che d'invidia ogn'un morrà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Deliziosa.

Orazio, e Leandro.

Ora. Mico, io v'hò servito,
come hò detto,
E sperar forse in breve
Ne potrete vedere
ancor l'effetto.
Lea. Obbligato per sempre
Vi resto Amico Orazio.
Ora. Così potessi, oh Dio,
Ridur l'Idolo mio in dolce calma.
Lea. Non disperar, che l'alma
Cangerà in gioja il suo penoso affanno.
Ora. Voglio sperar sì sì,
Che il Ciel ne assisterà,
Chi sà, che forse un dì
Non torni il riso, e il gioco,
Se il Fato a poco a poco
Per noi si placherà.
Voglio &c.

Ecco in pezzi ti fò foglio bugiardo.

Dru. Questo lo ravvisate?

Gli mostra un piccolo ritratto.

Lea. E' il mio ritratto.

Dru. Prendete, giache in mè è il foco estinto,
Io non vi voglio più, nè men dipinto.

Glie lo getta a piedi.

Lea. Bella placa il rigore.

Dru. Và pur barbaro core
A sposar Leonora.

Lea. Quanto t'inganni allora,
Che d'imenei parlai, fù per Orazio.

Dru. Qual certezza mi dai?

Lea. Del mio ritorno in Casa,
Orazio chi pregò?

Dru. Parlò a mè sola.

Lea. Dunque con Leonora
Sicurtade non presi, e non la voglio,
E per gl'affetti suoi sarò di scoglio.

Dru. Son paga.

Lea. Vuoi di più.

Dru. Ora sentite.
Il Vecchio s'è invaghito
Di mè, e vuole sposarmi,
Di più ancora vuol farmi
Donazione di quanto egli possiede.

Lea. Quest'è il mezzo efficace
Per i nostri sponsali, e Orazio ancora
Potrà stringere il nodo con Leonora.

Dru. Che pensate di fare?

Lea. Hò già penſato,
E in queſta ſera io ſpero
Di potere eſeguire (ſiero.
Quant'Amore hà dettato al mio pen-

Dru. Idol mio, mio bel Teſoro
Del mio core amato oggetto

Lea. M'amerai?

Dru. T'adorerò.

A due. Sarà eterna la mia fè.

Dru. Dì, mai più mi laſcerai?

Lea. Nò, cor mio finche vivrò.

A due. L'un per l'altro il Ciel ci fè.
Idol mio &c.

SCENA III.

Anſelmo in gala.

Anſ. Chi comprare ſi voleſſe
Un Zerbino innamorato
A buon prezzo, e buon mercato
Donne mie eccolo quì:
Se v'è alcuna, che poteſſe
Fare un sborſo di contanti,
Il più bello frà gl'Amanti
Comprerà, che ſia oggidì.
Chi comprare &c.

Nò che non è dovere
Il vendere all'incanto queſto core,
Che con ſommo piacere
Lo deſtinò a Druſilla il Dio d'Amore.
Or che dirà quand'ella
In gala mi vedrà? vuol'eſſer bella.

SCE-

SCENA IV.

Leonora, Anselmo, e poi Drusilla.

Leon. Voi siete molto in gala!
Ans. Questa non è informata,
Trà poco mi vedrai
Accompagnato ancora:
Preparati ò Leonora a un dolce invito.
Leon. E qual'è?
Ans. T'hò trovato un bel marito.
Leon. Chi mai sarà!
Ans. Leandro.
Dru. Ciel, che sento!
Ans. Che dici?
Leon. Io mi sento morir dal gran contēto.
Ans. Tel credo, che al presente
In sentir tal novella
Ogni Vedova cade in accidente.
Druf. Mi rallegro con voi.
Leon. Ma con qual cor Drusilla?
Drus. Con l'istesso, che allora
Condur volevi il Sior Leandro in Villa.
Ans. Il suo Sposo è Leandro.
Drus. Ma Leandro che dice?
Ans. Non ne sà niente ancora.
Drus. Di nuovo mi rallegro, ò mia Signora
Leon. E tù pensa frà tanto
A trovarti Padrone,
Ch'io non ti vò per Casa in cōclusione.
Drus. E perchè?
Ans. Leonora

Ti

Ti terrá per Padrona,
Come moglie d'Anselmo.
Leon. Vostra moglie costei!
Drus. Di grazia! e tù chi sei?
Leon. Nata meglio di tè.
Drus. Quanto t'inganni!
Ans. La nobilito io,
E gli fò donazion di tutto il mio.
Leon. E la mia dote?
Ans. E' pronta.
Drus. Sentite, che arrogante!
Leon. Vedete, che insolente!
Ans. Quietatevi, e sentite.
Drus. Io non vò sentir'altro.
Ans. Abbi pazienza.
Leon. Considera tè stessa.
Ans. Leonora
Allorchè l'è mia moglie è grā Signora.
Leon. Che bella figurina!
Drus. Di tè più bell'assai.
Ans. Se và così non si finirà mai.
Drus. Se credi esser più bella,
T'inganni per mia fè;
Osserva un pò che mina
Quanto son graziosina,
Quest'occhio lusinghiero,
Del labbro il bel vermiglio,
Il nero del mio ciglio,
Del seno il bel candore,
Fà che Anselmo si muore

Se

Se fissa il guardo in mè.
Se credi &c.
Leon. Perdo la sofferenza.
Druf. Non t'accostar Leonora.
Anf. Fermatevi in mal'ora.
Leon. Anselmo, al fin son Dama,
E non è di dovere,
Ch' io deggia soggiacere
Ad una serva par sua.
Druf. E nè men'io.
Anf. Quietatevi ambedua,
Che il rimedio saprò ritrovar'io,
Questa sera faremo gli sponsali,
E dimani a buon' ora
Anderà fuor di Casa Leonora.
Leon. Son contenta.
Druf. Per forza.
Leon. Leandro sarà mio,
Non piangere Drusilla,
Che subito sposata anderò in Villa.
Vedrò dolci, e vedrò care
Le pupille del mio ben;
Sù le luci amate, e belle
Brillerà qual trà due stelle
Del mio Fato il bel seren.
Vedrò care &c.

SCENA V.

Anselmo, e Drusilla.

Anf. CHe Vedova insolente!
Druf. Che ne dite?

Anſ. Spoſata ch'ella ſia
Ripigli la ſua dote, e vada via.
Druſ. (Seguitiam la finzione)
Anſ. E'queſto il foglio della donazione.
Druſ. E come la faceſti?
Anſ. Libera inter vivos.
Druſ. Porgete.
Anſ. Aſpetta un poco,
Finche non t'hò ſpoſata
Non te la voglio dare.
Druſ. Perchè?
Anſ. Tù mi potreſti poi ingannare.
Druſ Non temere di queſto.
Anſ. Dunque dāmi la mano preſto preſto.
Druſ. In queſta ſera allora,
Che ſi ſpoſa Leonora
Tutti ci ſpoſaremo.
Anſ. Ahù, core mio,
Al fin farò pur giunto
Come fà il ſorcio a roſicar nell'unto.
Il piacer, che prova il core
Poſſo dir ch'è pizzicore
Dell'antica gioventù:
Voglio teco patteggiare,
Figli maſchi n'hai da fare
Tre dozzine, e poi non più.
Il piacer &c.
Druſ. Datemi il foglio.
Anſ. Nò.
Druſ. Più non ti voglio.

Anſ.

Anſ. Perchè?
Druſ. Perchè conoſco, (cero,
Che il voſtro amor non è puro, e ſin-
Anſ. Giuro da Cavaliero,
Che tel darò.
Druſ. E temete
Di chi tanto v'adora:
Poveri miei ſoſpiri,
Lacrime ſventurate.
Anſ. Dal gran pianger s'ammazza
La povera ragazza,
Glielo vò dar per non tenerla in pene.
Druſ. (Il foglio ſe ne viene)
Così tratti il mio affetto?
Anſ. E chi averebbe detto,
Ch'ella foſſe cotanto innamorata!
Druſ. Addio per ſempre.
Anſ. Aſpetta.
Druſ. Nò, non lo voglio.
Anſ. Dunque lo terrò io.
Druſ. Perchè tù veda
Che io lo gradiſco, porgi.
Anſ. Prendi pur gioja mia. (mia.)
Druſ. (Sortì il diſegno, e queſta carta è
Anſ. Or ſon contento a pieno.
Druſ. Far dovrete il Feſtino.
Anſ. L'hò ordinato;
Pur al fin ſarà mia.
Druſ. (Vecchio inſenſato)
Anſ. L'allegrezza

Druſ.

Druf. La fortuna

A due. Ogni gioja al core aduna,
E il contento ch'hò nel petto
Per amor brillar mi fà:

Anf. Quant' è vaga,

Druf. Quant'è cotto,
Che bellezza,
Che merlotto.

Anf. Da imeneo così gradito
Trà la moglie, ed il marito.
Cosa mai nafcer potrà.

Druf. Piccirilli in quantità.
L'allegrezza &c.

SCENA VI.

Orazio, poi Leandro.

Ora. LEandro ancor non veggio
Conforme l'appuntato,
Che poc'anzi m'hà dato,
Onde l'afflitto cor vive in tormento,
Che i fecoli d'Amor fon'un momento.

Lea. Orazio.

Ora. Qual novella?
Porti per mio confolo?

Lea. In quefta fera
Voftra farà Leonora.

Ora. In qual maniera?

Lean. Svelar non poffo ancora
Gli arcani del mio core,
Gli fecondi benigno il Dio d'Amore.

Ora.

Ora. Che far deggio?

Lea. Sta sera
Al festino, che Anselmo hà preparato,
Fatevi rivedere Amico.

Ora. E poi?

Lean. E poi ciascun di noi
Contento resterà con la sua bella,
Vostra sarà Leonora (e mia Isabella)

Ora. Mè fortunato appieno
Se stringer lice la mia bella al seno.

Lea. Restate, che io ritorno
Per concertare con Drusilla il resto;
Vero Amico vi son, basti sol questo.

Ora. Del mio languente core
Doni tregua alle pene il Dio d'Amore

Lea. Nell'alma io sento
Un bel contento,
Che il pianto in riso
Mi cangerà:
E nel tuo petto
Egual diletto
La tua costanza
Consolerà.

S C E N A V I I.

Orazio, poi Leonora.

Ora. CHe Amico svisceratо!
Io non credo che mai
Un'altro come lui si sia trovato:
Qual si presenta, oh Dio!
Felicissimo incontro al guardo mio.

Leon.

Leon. Così sospeso Orazio?
Ora. Tanto vuole il mio fato,
Sempre con mè adirato.
Leon. Sperate, che la sorte
Spesso si suol cangiare.
Ora. (Disse il vero l'Amico,
Si comincia a placare)
Leon. Che rispondete?
Ora. E che sperar poss'io
Se contro al viver mio
E' congiurato Amor, Destino, e Sorte
Sol per dar'al mio cor barbara morte.
Leon. Tal'ora che in Amore
Par disperato il caso,
Rinasce il Sol, che tramōtò all'Occaso.
Ora. (E' mia per certo) Bella,
Rinasce il Sol, tal'ora
Da oscura nube oppresso,
Luminoso, non è sempre l'istesso?
Leon. Qual nube oscura il raggio,
Che vi sembra ecclissato?
Ora. Voi bel Nume adorato,
Che siete la cagion del mio tormento,
Men cruda, e men severa
Renditi a questo cor,
Non tormentarmi ogn'or
Bella inumana;
Se morto non mi vuoi
Co i dolci sguardi tuoi,
Le piaghe ch' hò nel sen
Omai

Omai risana.

Men cruda &c.

Leon. Mi spiace che al tuo male
Rimediar non poss'io, poiche già sono
Sposa a Leandro, e l'alma mia li dono.

Ora. (Misero me, che sento!)
Un gelido timore
Mi serpe in seno (Avete stabilito?)

SCENA VIII.

Drusilla in disparte, e detti.

Drus. ORazio con Leonora! (rito.

Leon. In questa sera ei mi sarà ma-

Ora. Leandro?

Leon. Si Leandro.

Ora. (Amico ingannatore)

Drus. Che ascolto ohimè!
Tù sei tradito, oh Dio! povero core.

Ora. E Leandro acconsente?

Leon. Vi dico, che è sua mente,
Ad onta di Drusilla,
E in questa sera appunto
Sposa sarò:

Drus. Mio cor, tù sei deluso.

Or.(Più che ci penso, oh Dio! resto cõfuso)

Leon. Orazio Addio.

Ora. Tiranna.

Leon. Se a morir ti condanna il mio rigore
La colpa non fù mia, fù sol d'Amore.
Sei vago, sei bello,

Mà

Mà tù non sei quello;
Che il cor mi legò;
Leandro mi piacque,
E in premio di fede
Amore me'l diede,
Sua sposa sarò.
Sei vago &c.

SCENA IX.

Orazio da una parte, e Drusilla dall' altra.

Ora. A Mico traditore!)
Drus. (Amante ingannatore!)
Ora. (Mancator lo dichiaro)
Drus. (Nò, che vuole il mio affetto,
Ch'io l'adori per forza a mio dispetto)

SCENA X.

Leandro, e detti.

Lea. DRusilla.
Drus. Taci indegno.
Lea. Orazio. *Ora.* Mancatore.
Lea. Si può saper che avete?
Drus. Sposa pur Leonora,
Che del tradito core
Vendicherà l'offesa il Dio d'Amore.
Ora. Se Cavalier tù sei
Col ferro si decida i torti miei.
Lea. Son pronto alla tenzone,
Solo desio saper con qual ragione.
Ora. Poc'anzi Leonora m'hà narrato
Il vostro già concluso Parentato.
Lea. E voi bella per questo

For-

Forse mi discacciate?

Druf. Non hò ragione? *Lea.* Udite:
D'Anselmo io son Nipote,
Benche fin'ora occulto mi tenea;
Se Leonora fù moglie al mio germano,
Come dunque suo sposo esser potea?

Ora. Che mi narrate, ò Amico?

Druf. Quand'è così son lieta.

Ora. Compatite Leandro,
Allorchè io m'ingannai.

Druf. Perdona Idolò mio,
Se mancatore, e reo ti cresi anch'io.

Lea. Son reo si lo confesso,
Son mancatore ancora,
Perciò con Leonora
Tratti Orazio da sè lo sposalizio,
E voi Drusilla ancora
Spezzate il dardo del mal natoAmore,
Mai più sarà per voi questo mio core.

Ora. Amico.

Druf. Mio Leandro.

Ora. Vi prego. *Druf.* Compatite.

Lea. Sincerato mi sono, Addio.

A due. Sentite.

SCENA XI.

Anselmo, e detti.

Anf. DOve con tanta fretta?

Ora. Oh sorte maledetta!

Lea. Che dirò! *Druf.* Ciel che fia!

Anf. Tù qui che fài Drusilla?

Druf.

Druſ. Venni ſol per cercar Voſsignoria.
Ora. Saluto il Sior Anſelmo.
Anſ. Servitor Padron mio.
Druſ. Io pur l'inchino.
Lea. E lo ſaluto anch'io.
Anſ. O quante riverenze!
Or che ſpoſo divengo
Ciaſcun prende con mè le confidenze.
Druſilla andiamo in Caſa.
Druſ. Perchè?
Anſ. Queſti moſconi
Se volan sù la carne,
Con gran facilità fanno i cacchioni
Orazio, in queſta ſera
V'attendo al mio feſtino.
Ora. Sarò a goder le grazie,
Per giocar con la ſpoſa al tavolino.
Anſ. Leandro con mè venga.
Lea. Darò braccio a Druſilla.
Anſ. Nò l'appoggerò io. *Ora.* Druſilla
Druſ. Orazio. *Ora.* Anſelmo.
Lea. Addio. *Tutti.* Addio.

SCENA XII.

Orazio.

Ora. LEandro s'è partito,
Mi pare aſſai turbato,
Non vorrei, che il mio Fato (zo
Sempre a goder nelle mie pene avvez-
Mi faceſſe provar qualche diſprezzo.
Speranza del mio core

Ah

Ah non mi abbandonar
Fin ch'io respiro.
Può bene un grand'amore
Sè stesso alimentar
Con un sospiro. Speran.&c.

SCENA XIII.

Sala. *Leonora.*

Leon. QUesto è il punto felice,
Che stringer devo al sen l'amato bene:
Leandro non più pene
Porgerà, mà contenti.
Per refrigerio a tanti miei tormenti.
Sarebbe pur contenta
Quest'alma innamorata,
Se possedesse al fine
Il ben che brama,
Nel duol che la tormenta
Direbbe fortunata:
Già paga è la mia speme,
E la mia brama. Sareb. &c.

SCENA XIV.

Orazio, e Leandro, poi detti.

Lea. ECco giunto alla fine
Il momento bramato,
Giorno da mè tanto desiderato.
Ora. Amico, il mio contento
E'tale, che il mio core
Se non muor di dolcezza,
Si può dir ch'è miracolo d'Amore.

Ans.

Anſ. Largo per corteſia
Druſilla è queſta, la conſorte mia.
Ora. Signor me ne rallegro.
Anſ. Obbligato al favore.
Tù che dici, ò mio core?
Druſ. Quel nodo che la ſorte mi deſtina,
Contenta ſtringerò.
Anſ. Quant'è carina.
E tù Leonora che ne dici? *Leon.* Niente;
Mai la conoſcerò per mia parente.
Anſ. Queſto poco m'importa;
Spoſati con Leandro,
Eſci di Caſa, e tira a tè la porta.
Lea. Di ſpoſarla acconſento
Purchè il Signor Orazio ſia contento.
Ora. Nel modo concertato
Io ſon giá contentato. (monio.
Anſ. Or come c'entra Orazio al matri-
Si dia principio al ballo, e per ora
Balla tù con Druſilla,
E Orazio ballerà con Leonora.
Tutti. Chi non ſente in petto Amore,
O non vive, o non ha cor:
Di ſua face al bel ſplendore
Ogni core arde d'amor.
Chi non ſente &c.
Anſ. Druſillina cariſſima,
Spoſina dilettiſſima
Dammi la man, voglio ballare anch'io.
Druſ. Lo farò ſe'l vorrà lo ſpoſo mio.

Anſ.

Anſ. Sì sì te lo prometto,
(Comincia a delirar dal grã contento)
Druſ. Voi mio ſpoſo non ſiete.
Anſ. (S'è tanto innamorata,
Che non sà quel che dice)
Lea. Non è più tempo Anſelmo
D'occultar l'eſſer mio:
Queſt'è mia moglie, e voi ſiete mio Zio.
Leon. Ciel, che aſcolto!
Anſ. Che ſento! che mi dite!
Già manco, e moro, aceto, eliſirvite.
Ora. Fate coraggio Anſelmo.
Anſ. Io fò paſſaggio.
Ora. State in piè, non temete.
Anſ. Se voi non mi reggete,
Certo ch'io caderò. *Or.* Non dubitate.
Lea. Signor Zio aſcoltate.
Pancrazio il Genitore,
Che allo ſtudio in Bologna mi tenea
Cagionò che il mio amore
Nacque, e crebbe gigante
Con Iſabella mia ſempre coſtante.
Anſ. Non ſi chiama Druſilla?
Leon. Qual vi diſſi s'appella,
E da illuſtri natali ebbe le faſce.
Anſ. Come a Piſa veniſti? (acquiſto.
Leon. Per far del voſtro affetto un grato
Anſ. Mà quel che più mi ſcotta
E' che tù m'hai levato
Un bocconcin sì tenero di bocca.

E la

E la mia donazione?
Lea. Per sempre in conclusione
Il Padron voi sarete,
In fin che camparete. (metto
Ans. Sei degno mio Nipote, ed or pro-
A Pancrazio, ed a tè tutt'il mio affetto.
Lea. Compatite Isabella,
Se non ebbi la stima,
Che al merto si dovea,
Perchè occulta la sorte vi tenea.
Drus. Leonora, sol vi dico,
Mà con lingua sincera,
Che se fui serva finta, or vi son vera.
Lea. Signora Leonora,
Poichè ragion non vuole,
Che a voi m'unisca, io bramo
Darvi in consorte Orazio,
Amico, e Cavalier di gran concetto.
Leon. Per mio sposo, e padrone anch'io
Ora. Oh giorno fortunato! (l'accetto.
Lea. Per confermar la sorte del mio Amo-
Ecco la destra. (re.
Drus. E con la destra il core.
Ans. Or che contenti siete, e lieti tutti
Anselmo resterà co i labbri asciutti.
Tutti. Goda ogn'un con la sua bella
Quel piacer, che dona Amor,
Già placata è quella stella,
Che teneva oppresso il cor.
Goda ogn'un &c.

Fine dell'Atto Terzo.